



**Matteo, il tifoso interista
non vedente: "Dal 2006 allo
stadio papà mi tiene la
mano e mi racconta la
partita"**

G+ CONTENUTO
PREMIUM

Oscar Maresca

20 maggio - MILANO

A volte, guardare non è necessario. Per lo scrittore francese Antoine de Saint-Exupéry "si vede bene soltanto con il cuore". Se il protagonista de *Il Piccolo Principe* osserva crescere la sua rosa con amore, Matteo Mussi non ha bisogno degli occhi per emozionarsi. Ha 26 anni e non ha mai visto una partita di calcio. Eppure dal 2006 è seduto in prima fila a San Siro, il suo fiore speciale si chiama Inter: "Sono non vedente dalla nascita. Vado allo stadio con mio padre da quando ero bambino. Ci teniamo per mano e mi racconta la sfida".

Papà Claudio è la sua guida: una coppia inseparabile, dal Triplete alle semifinali di Champions: "Eravamo lì a Inter-Barcellona 3-1 nel 2010 e pure alla penultima giornata contro il Chievo. Mourinho è sempre gentile noi, l'anno prima ci ha anche invitato alla Pinetina per pranzare con la

13

[Leggi i
commenti](#)

squadra. Eravamo seduti al tavolo dello staff tecnico, mi chiese se volessi accompagnarlo in conferenza ma io avevo appena ordinato il secondo".



Matteo con il padre Claudio

17

Gli anni di Matteo da tifoso "attivo" al Meazza, sin dal 2006

QUELLA VOLTA CON TOTTI– Matteo è schietto e sincero, dice sempre quello che pensa. Per lui, l'Inter è una passione che parte da lontano: "Avevo 10 anni, chiesi a mio padre di andare a San Siro.

Provai qualcosa di unico, difficile da spiegare a parole. Volevo assolutamente tornare. La seconda volta pensavo già come fare per conoscere i giocatori. Papà andò in panico, poi chiedendo in giro, ci siamo riusciti. Dal 2006 saluto i miei idoli dopo la partita e gli chiedo la maglietta". Ne ha collezionate più di 100: qualcuna è nell'armadio di casa, altre sono incorniciate in corridoio. "Ibra, Chiellini, Perisic, Matri, Darmian. Il più simpatico è sempre stato Totti. Una volta, dopo una sconfitta in Coppa Italia, da lontano scherzando chiese se mi fossi divertito anche quella sera". Non solo divise, dai guanti di Handanovic al pallone di Icardi: "Pure la dedica in giapponese di Nagatomo. Ho ricordi incredibili che sono felice di aver vissuto".

LA MAGLIA DI DARMIAN– Per Matteo, i rapporti sociali hanno un'importanza enorme. Ha bisogno di sentire il contatto, di vivere sulla propria pelle tutto ciò che lo circonda. "Preferisco andare allo stadio piuttosto che seguire le partite da casa. Sono giovane, devo divertirmi, voglio sentire i tifosi esultare e il pubblico gridare. Poi San Siro è un'altra cosa". Non c'è stato per la doppia semifinale con il Milan, era in viaggio con la famiglia in Tunisia: "Io e papà Claudio l'abbiamo seguita seduti sul divano. Rigorosamente mano nella mano, è un nostro rito. È stato lui a raccontarmi la partita, come a San Siro".

Ma nella vita di Matteo non c'è solo il calcio, è un grande appassionato di musica: su *TikTok* (@mm8ilmusicistanelpallone) ha oltre 25mila follower. "Suono, mixo e canto. Ho studiato anche batteria. Le mie canzoni preferite sono quelle dance anni '90 e 2000". Nell'ultimo anno tutti i suoi incontri con i calciatori sono ripresi con lo smartphone dal padre: "È diventata un'abitudine. La chiacchierata con Asllani è stata vista da oltre un milione di persone. Dopo la vittoria in Coppa Italia contro l'Atalanta mi ha chiesto che maglia indossassi, avevo quella di Darmian, autore del gol decisivo. Allora mi ha promesso la sua, così da portargli fortuna".



A PRANZO CON MOU- In 16 anni di San Siro, Matteo ne ha conosciuti di grandi giocatori: "Crespo una volta mi disse che campioni lo si è prima fuori dal campo. Per fortuna, tutti sono sempre gentili". A Matteo piace chiacchierare anche con gli avversari: "Ho conosciuto pure Piqué e Griezmann. Peccato non avessero la loro maglietta in quel momento". Il vero rapporto



speciale però è con Mourinho: "Ci siamo rivisti per Inter-Roma di ottobre, tre giorni prima della sfida con il Barcellona. Mi ha abbracciato, gli ho chiesto se potesse farmi avere la divisa di Dybala, qualche giorno dopo è arrivata a casa. Prima di salutarci, ha ricordato l'ultima volta dei blaugrana a San Siro. E noi c'eravamo". Quel pranzo insieme alla Pinetina nel 2009 resterà un ricordo unico: "Ero seduto nello spogliatoio in mezzo a Materazzi e Ibrahimovic. Toccavo i tacchetti di Marco, erano stranissimi. Zlatan con il suo solito fare scherzoso mi disse che Materazzi era scarso e avrei dovuto prendere le sue scarpe. Fece una dedica e me le regalò, le ho ancora a casa". L'Inter ha segnato in modo indelebile la vita di Matteo: "Nel 2008 ero con papà all'Olimpico per la finale di Coppa Italia. Dopo la sconfitta con la Roma, Mancini tolse la medaglia d'argento per darla a me".

EMOZIONI– Quando gli sfugge un dettaglio delle centinaia di partite seguite e dei tanti incontri coi campioni, papà Claudio è pronto a ricordarglielo: "Ero piccolo, ma l'Inter del *Triplete* è quella che mi ha impressionato di più. Non l'ho vista giocare, ovviamente, però le vincevamo tutte e davamo spettacolo in campo. Ricordo bene i racconti di mio padre. Non ho mai più provato sensazioni simili. Avremmo voluto andare all'Olimpico per la finale con la Fiorentina, ma non ci saremo. A Istanbul non ci pensiamo. Non sono teso, l'Inter è una grande passione. Ma nella vita ci sono anche tante altre cose importanti. La famiglia, gli amici, l'amore. Spero di trovare presto una compagna con cui condividere tutto ciò. Nel frattempo mi godo la musica e i nerazzurri". Mano nella mano con papà Claudio, oggi come 17 anni fa. Quel fiore non è mai appassito. Per vivere certe emozioni, guardare non serve proprio a nulla.